

PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA

Dottor CHRISTIAN NEGRI

TRILOGIA PASTORALE ***Della responsabilità: per un'etica cristiana***

Prefazione
Don ENRICO PANZERI
Parroco

Introduzione
Don OMAR CAPPELLI
Vicario parrocchiale



Ringraziamenti

In primo luogo vorrei ringraziare Don Enrico per la fiducia data a un anno di lavoro (sul piano catechetico e non solo!). Successivamente, un vivo “grazie!” a Don Omar per la sua disponibilità, le impegnate discussioni “del venerdì” e per la gentile collaborazione nell'introdurre questo libro.

Ringrazio inoltre la Dottoressa Lorenza Corti per il suo lavoro educativo e tutti i ragazzi – nessuno escluso! – per la buona volontà di un intero anno: Viola (l'artista), Anita, Greta, Luca (il campione), Matteo C., Luca (il moretto), Lorenzo, Folino (l'arcangelo), Matteo G., Guarnaroli, Killermann, Martina (“la Beatrice”), Mascellani, Matteo M., Ermes (il messaggero), Alessio, Luca P., Francesco R., Francesco (Rusco), Vanessa, Stefano (Valso), Giulio, Simone, che con i loro interventi hanno reso possibile la riuscita di questo lavoro.

Vorrei ringraziare Viola Acciaretto e Riccardo Rebaioli che hanno sostenuto artisticamente questo lavoro e Grazia Pedrone per avere contribuito alla ricerca del dipinto di Rembrandt commentato nel capitolo V.

Un particolare sorriso e un grande abbraccio, infine, a mia moglie *Rossella*, per i preziosi consigli, la lettura-rilettura del testo e le varie correzioni.

Galbiate 2010.

INDICE

Elenco dei dipinti	pag. 6
Documentazione cinematografica	p. 7
Prefazione (Don Enrico Panzeri, Parroco)	p. 8
Introduzione (Don Omar Cappelli, Vicario parrocchiale)	p. 10
Avvertenza	p. 13
Introduzione grafica (Riccardo Rebaioli)	p. 15
I. PER UN'ETICA CRISTIANA	
Trilogia pastorale	p. 25
II. UNA «GERARCHIA DIDATTICA»	
Tre esempi di responsabilità	p. 33
I.II. La «sfera angelica»	p. 34
II.II. Nel giardino di Eden	p. 37
III.II. Caino e l'assenza di responsabilità	p. 40

III. <i>RE-SPONDERE</i>	p. 43
I.III. Sull'«egoismo»	p. 46
II.III. Dal «moralismo» alla responsabilità cristiana	p. 48
IV. IL «COME» DI CRISTO	p. 53
I.IV. Responsabilità al «quadrato»	p. 56
II.IV. Responsabilità radicale: la sfida del «COME»	p. 58
V. LA RESPONSABILITÀ DI GIUDA	
Un accento ecumenico: l'opera di Rembrandt	p. 63
VI. TESTIMONE PERFETTO	
Il crocifisso di Rouault	p. 75
VII. FEDE COME AFFIDAMENTO	
La testimonianza	p. 83
VIII. IL SALVATORE	
L'icona di Rublëv	p. 91

Elenco dei dipinti

- ◆ William G. Congdon, *Crocifisso*, 1973, Milano, The W. G. Congdon, Foundation, Washington - Milano.
- ◆ Rembrandt, *Giuda*, opera A15, pubblicata in "A Corpus of Rembrandt Paintings", Aja, 1982.
- ◆ Georges Rouault, *Cristo in croce*, Parigi 1936, Collezione privata.
- ◆ *Acheiropoietós*, XII secolo, Novgorod.
- ◆ *Cristo Pantocratore*, VI-VIIsec., Monte Sinai, Monastero S. Caterina.
- ◆ Andrej Rublëv, *Salvatore*, Galleria Tret'jakov, Mosca.

Documentazione cinematografica

- ◆ Spider-man3
*Regia: Sam Raimi; Nazione: USA; Durata: 1h e 40';
Anno di produzione: 2007.*

- ◆ Cuore sacro
*Regia: Ferzan Ozpetek; Nazione: Italia; Durata: 1h e
20'; Anno di produzione: 2004.*

- ◆ Don Milani. Il priore di Barbiana
*Regia: Andrea e Antonio Frazzi; Nazione: Italia;
Durata: 1h e 40'; Anno di produzione: 2007.*

PREFAZIONE

“Che sarà mai questo bambino” (Lc1, 66).

E' la domanda che la gente si poneva alla nascita di Giovanni Battista.

E' la domanda che mi affiora alla mente quando battezzo un bambino e che mi sembra riassumere bene i pensieri, le speranze, i sogni che si intuiscono presenti nei cuori dei genitori.

Ed è l'interrogativo che, con accenti diversi, accompagna l'azione di un educatore.

L'educatore che si pone questa domanda sa che non vi può dare una risposta piena, perché l'educando non è materia inerte da plasmare a proprio piacimento, ma è “*persona*”; ciò significa che l'educatore deve mettersi nei panni del contadino che, nel rispetto della natura della semente, pone in essere le operazioni necessarie e le più adatte perché dal seme scaturiscano tutte le potenzialità in esso contenute.

Il dr. Christian Negri, da alcuni anni, fa parte del gruppo degli educatori della Parrocchia di San Giovanni Evangelista in Galbiate per il gruppo degli adolescenti.

Forte della sua preparazione scientifica e dell'esperienza che è andato maturando, ha osato puntare alto nella proposta educativa offerta agli adolescenti del suo gruppo e, non cedendo alla tentazione di banalizzarne la sua azione, rincorrendo la via del più stuzzicante, del più facile, del più comodo, ha portato il suo gruppo a confrontarsi con serietà su tematiche impegnative. E i fatti gli hanno dato ragione perché i ragazzi stessi non solo hanno raccolto la sfida ma vi sono entrati in modo dialettico e costruttivo, dimostrando un livello di maturità che, tante volte, non viene loro riconosciuto.

Perché questa interessante fatica non andasse perduta, si è ritenuto utile trasferirla in un testo scritto così che possa servire anche ad altri educatori come stimolo e come sussidio.

Esprimendo il mio compiacimento a Christian per il frutto di questi suo ulteriore impegno, auguro a lui e a tutti gli educatori di coltivare sempre fresca la passione del “coltivatore” così da aiutare le nuove generazioni a “tirar fuori” il meglio delle potenzialità che sono in loro.

Don Enrico Panzeri
Parroco

INTRODUZIONE

Nell'attuale panorama della riflessione teologico-pastorale trova uno spazio abbondante e impegnato il tema dell'adolescenza: come annunciare il Vangelo a questi ragazzi? Come inserirli, con passione, nella vita della Chiesa, tenendo presente i molteplici fattori che costituiscono questa stagione della vita in transito verso l'età giovanile e poi adulta? Come strutturare una vita spirituale in un'età caratterizzata dalla frammentazione delle relazioni e delle prospettive di senso e "abituata" dalla cultura contemporanea al culto dell'emotivo e dell'attimo?

Basta dedicare poche ore alla frequentazione delle librerie che ci si accorge della pluralità di contributi che desiderano rispondere a questi interrogativi. Anche il confronto e la discussione diretta degli operatori pastorali (sacerdoti e laici) attivi nell'ambito della pastorale giovanile denota una copiosità di idee e di opinioni che vogliono affrontare questo tema. Un fattore comune, però, sembra essere la determinazione di un'*urgenza educativa* che accompagni la pastorale al servizio degli adolescenti: le fatiche e le povertà sono molte.

Le generazioni cambiano velocemente e gli strumenti che sembravano assodati e sicuri si rivelano ben presto inefficaci e inattuali. Parallelamente, rimane desta la convinzione che l'età dell'adolescenza ha una sua ricchezza intrinseca e costituisce un crocevia decisivo per la determinazione di quella che, in ambito teologico, viene chiamata la "coscienza credente", ovvero la libertà della persona che si decide in ordine alla sequela del Signore Gesù.

Alla base di tutta questa enorme malgama di domande, ipotesi e proposte vi è quella domanda fondamentale che da secoli occupa la riflessione dell'uomo credente e pensante: "Chi è l'uomo di fronte a Dio?". Tale quesito, di ordine antropologico, non vuole rimanere una pura dissertazione teoretica ma desidera avere immediatamente una risultanza pratica, o meglio, pastorale: ci si mette veramente a servizio dell'uomo e in particolare dell'uomo che cresce (l'adolescente) solo se si comprende veramente il disegno d'amore che Dio ha per la sua creatura, resa figlia dal dono della Pasqua.

Non è questa la sede per descrivere le varie proposte di riflessione che sono nate nell'ambito dell'antropologia teologica e in particolare nell'ambito della Teologia del '900. Sarà sufficiente, per il percorso proposto in questo contributo, delineare le direttrici principali su cui la riflessione pastorale e catechetica si è indirizzata, in questi ultimi decenni, per il cammino formativo degli adolescenti. Le direttrici sono tre: LIBERTA', RELAZIONALITA', RESPONSABILITA'.

L'uomo, creato ad immagine di Dio come persona *libera* gioca la propria identità e la propria fede nelle *relazioni* che intesse nella sua vita con le altre persone, con la comunità dei discepoli, con Dio. Nella tramatura di queste relazioni, l'uomo scopre il dispiegarsi di una Promessa, di una Buona Notizia — il Vangelo — che chiede di essere abbracciata e accolta per mostrarsi in tutta la Sua forza. L'uomo, quindi, è chiamato a rispondere con consapevolezza: in altre parole, è chiamato ad essere *responsabile*.

Il Dottor Christian Negri, catechista degli adolescenti nella Parrocchia di San Giovanni Evangelista in Galbiate (Lecco), raccoglie in questo testo un percorso strutturato su quelle direttrici che sono state appena descritte.

In una proposta triennale vengono affrontati i temi del percorso con competenza culturale e anche con una pluralità di linguaggi comunicativi che rendono gli incontri di catechesi coinvolgenti ed interessanti. Dietro questa proposta si apprezza un ampio lavoro di studio e ricerca che occupa a tempo pieno il Dottor Negri con cui ho, molto spesso, la felice occasione del confronto.

La speranza condivisa è quella di poter offrire ad altri un contributo autorevole sia per i contenuti sia per la didattica: un piccolo tassello nell'avventura straordinaria dell'annuncio del Vangelo ai ragazzi.

Don Omar Cappelli
Vicario parrocchiale

Avvertenza

Nella presente dispensa, così come nelle precedenti,¹ gli argomenti sviluppati con i ragazzi hanno mantenuto la forma del dialogo, talora identico al reale svolgimento delle lezioni, talaltra invece, corretto e sviluppato per una migliore comprensione dei temi propedeutici affrontati.

Dottor Christian Negri

Galbiate 2010.

¹ *Percorsi di catechesi intorno alla libertà cristiana*, Edizione Parrocchiale, Galbiate 2008; *Il significato delle relazioni cristiane. Dall'altro all'Altro*, Ed. Colombo, 2009. (Entrambi i libri sono disponibili presso la Libreria San Nicolò, Lecco, zona Basilica).

INTRODUZIONE GRAFICA
di Riccardo Rebaioli

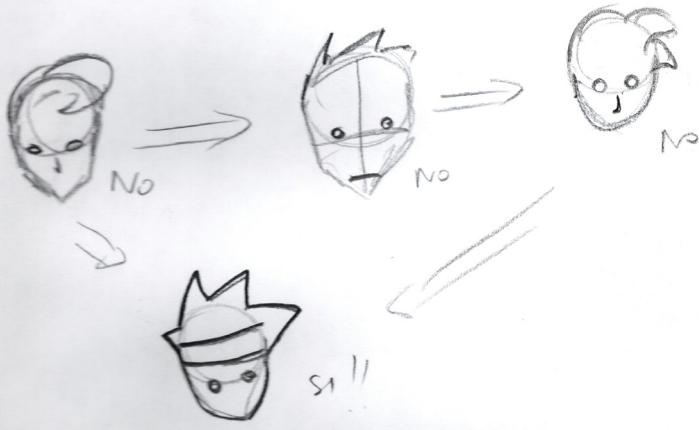


Apocalisse 12, matita e coloratura digitale, 2010.

ANGELO

AN SIMPLE WEAR !!

LUCE



Studio per Apocalisse 12, matita.

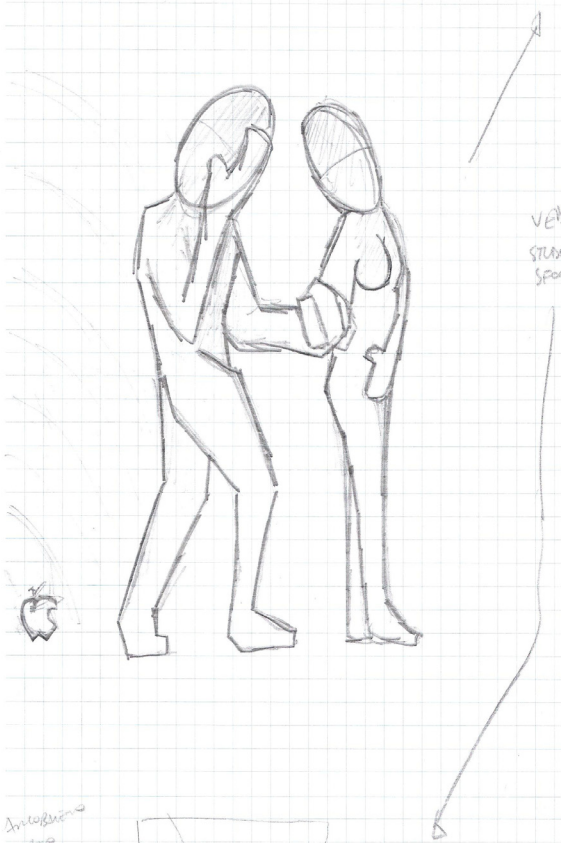


Sulla soglia, matita e coloratura digitale, 2010.

FINALE!!

SPERANZA

VEDI
STANO
SPANNO



Anticorona
Sistemi
di luce
ECONOM
EVENT



UNICA
PIZZA

ALTO IN BIANCO

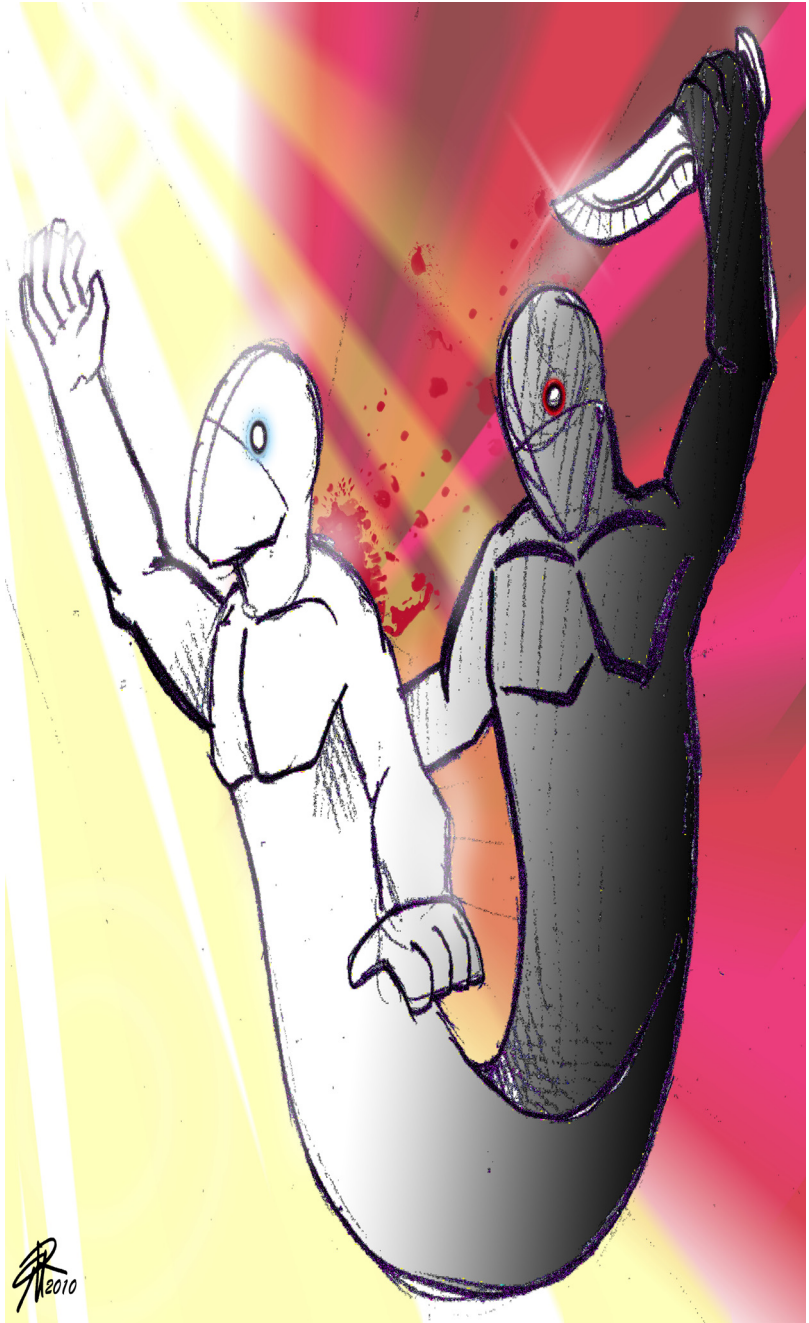
MARE

BENE

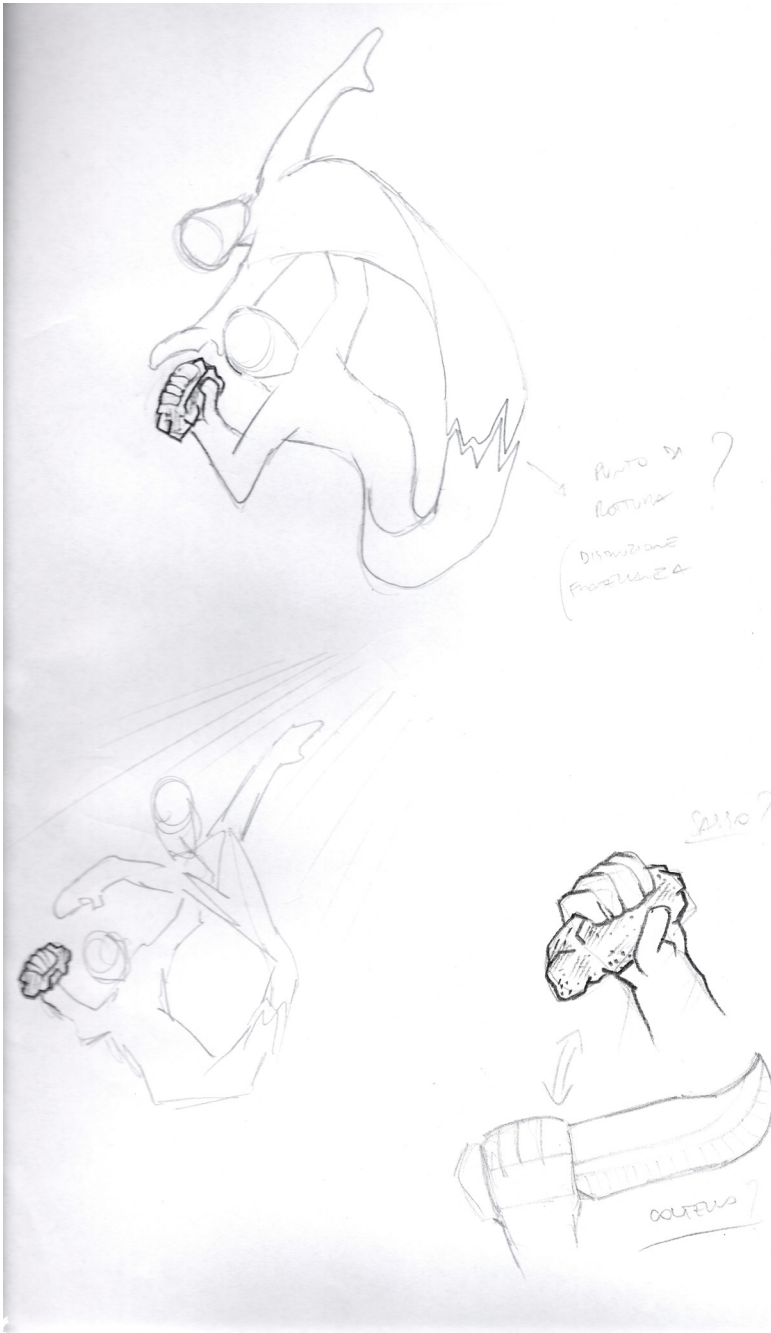
Studio per Sulla soglia, matita.



Studio (2) per *Sulla soglia, matita.*



Il sangue di Abele, matita e coloratura digitale, 2010.



Studio per Il sangue di Abele, 2010.

Credo che le cose più intelligenti
che le attuali masse occidentali pensano
sono quelle insegnate loro dal *catechismo*.
L'educazione religiosa è un qualche cosa
che sarebbe stupido lasciare da parte.

*Emanuele Severino*¹.

¹ Nato nel 1929 a Brescia, professore di filosofia teoretica all'Università di Venezia e insegna attualmente all'Università San Raffaele di Milano. Autore di opere fondamentali nell'orizzonte del pensiero italiano e europeo. Accademico dei Lincei.

I

PER UN'ETICA CRISTIANA Trilogia pastorale

Avere coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che *bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.*

Don Milani

Il tema che discuteremo quest'anno riguarda il significato di responsabilità. Direi che può rappresentare anche un'opportunità di sintesi del percorso pastorale che abbiamo sviluppato nei due anni trascorsi. Rispettivamente, quello inerente al significato di «libertà» e quello inerente al significato di «relazione». Il primo riferito al nodo «libertà-amore» (Cfr. *1Gv* 4,7-8)¹ con al centro del discorso la frase di Sant'Agostino: "ama e fa ciò che vuoi"² e il secondo legato al tema «relazione-

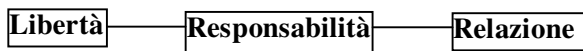
¹ *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1998. Ogni citazione che risultasse priva di riferimento in nota dovrà ritenersi tratta dalla presente Bibbia.

² Nell'opera *Commento all'epistola di Giovanni ai Parti*. Sul tema «libertà» rimando a C. Negri, *Percorsi di catechesi intorno alla libertà cristiana*, Ed. Parrocchiale, Galbiate 2008. (Disponibile in libreria San Nicolò, Lecco, zona Basilica).

amore», cioè la relazione con l'«altro» e con l'«Altro», Dio stesso, attraverso l'affidamento e la preghiera³.

- Perché la responsabilità può rappresentare una sintesi?

Vedremo nel corso dell'anno come la responsabilità, in modo particolare nell'orizzonte cristiano, sia resa possibile e insieme tenga in armonia, l'autentica relazione e l'autentica libertà. Ci accorgeremo come i tre significati – libertà, relazione e responsabilità – possano venire a formare una **trilogia pastorale** e in qualche modo, il percorso per «ripensare»⁴ l'etica cristiana, dunque per una **prassi**, una messa-in-pratica del *verbum dei*⁵.



- Il tema di quest'anno non è un po' da moralista?

- E poi, proprio in un'epoca come la nostra parliamo di responsabilità?

- Ne parlano ancora i nostri genitori!

In primo luogo vorrei richiamare la vostra attenzione proprio sul contrario di ciò che avete detto. L'anno scor-

³ C. Negri, *Il significato delle relazioni cristiane*, Ed. Colombo, Valmadre-
ra 2009. (In libreria *San Nicolò*, Lecco, zona Basilica,5).

⁴ Osservava *Goethe*: "Tutti i pensieri sono già stati pensati: occorre solo tentare di ripensarli", in *Massime e riflessioni*, trad. it. M. Bignami, Theoria, Roma 1990.

⁵ Intendendo per «prassi», propriamente, non quel fare che trova fuori di sé il proprio senso riducendo, così, il «fare» a «fare alienato» e il cristianesimo a semplice ombra o ipocrita maschera.

so, parlando della «liturgia dei corpi», abbiamo sottolineato come quest'epoca sia caratterizzata da una sorta di «nuova» morale, quella che abbiamo definito, in qualche modo, «liberismo». Viviamo, cioè, in un'epoca dove la morale e la responsabilità si dicono assenti, comunque vissute come fortemente contraddittorie: facciamo esperienza, in qualche modo, di quel «nichilismo» che potremmo interpretare come lo stare al di là del bene e del male, dunque, «relativismo».

In questo senso, come possiamo parlare di una morale intesa come «moralismo», dunque da liquidare in quanto fastidiosa, o di argomenti considerati obsoleti? Non è forse opportuno, invece, ri-pensarli proprio perché assenti o, perlomeno, vissuti in modo superficiale?

Rispondo brevemente alla domanda intorno al “tema da moralista”. Attenzione ai termini che usate! Il significato di responsabilità può riferirsi, ma non certo risolversi, nel «moralismo», inteso quest'ultimo, all'interno del linguaggio comune, come un eccesso di applicazione delle regole. Comunque cercherò di chiarire meglio, nelle prossime lezioni, questa prima questione.

Vorrei invece, adesso, rispondere meglio al secondo intervento. Credo proprio che nel nostro tempo – definito come post-moderno⁶ – parlare di responsabilità possa significare, in qualche modo, ripensare la posizione di ognuno di noi all'interno di ciò che si potrebbe descrivere come «flusso liquido». Mi sembra, quest'ultima, una metafora interessante che uno studioso inglese, Bauman, ha meditato lungamente per descrivere il nostro presente⁷.

⁶ Consiglio il libro di G. Vattimo, *La fine della modernità*, Garzanti, Milano 1985. (Filosofo).

⁷ Cfr. Z. Bauman, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, il Mulino, Bologna 2009, p.26. (Intellettuale inglese).

Viviamo in un tempo dove tutto scorre alla velocità di *internet*, dove si crede di creare una relazione a ogni collegamento interattivo, dove gli amici – il termine è ormai «acqua corrente» – sono solo un elenco di indirizzi *e-mail*, dove la cultura dell'«adesso» e della «fretta» sono il modo più appropriato di vivere⁸. Tuttavia, sottolinea sempre Bauman, questa “strategia «si traduce nell’assenza di legami con gli altri»”⁹.

A fronte di ciò mi sembra più che mai necessario trovare il tempo per «pensare» e insieme, «vivere», la responsabilità. Per ri-comprendere la nostra posizione in relazione all’altro, per rispondere dell’altro e rispondere a Dio proprio raccogliendo la sfida della «liquidità globale». Per riprendere le parole di un intellettuale italiano, Scaglione: “c’è da recuperare strade e prospettive che forniscano senso”¹⁰. Che cosa ne pensate? Qual è per voi il significato di responsabilità?

- Proprio perché tutto è così veloce sarebbe opportuno essere ancora più responsabili di ciò che si fa!

- Sì, “sarebbe”, ma di fatto non avviene!

- Non hai più tempo per essere responsabile!

È vero, l’ideale «sarebbe» avere il tempo per riflettere, nella frenesia del fare e certamente al di là di *internet*. Ma proprio tra quel condizionale e quel «di fatto», si inserisce il problema del significato della responsabilità. Ovunque si sente tuonare questa parola – l’ennesima inflazione linguistica – ma sempre mortificata è

⁸ Cfr. *ivi*, p.56.

⁹ *Ivi*, p.35.

¹⁰ Intervento di S. Scaglione in *Sulla responsabilità individuale. Conversazione di Massimo Cacciari*, a cura di G. Benzioni, Ed. Servitium, Gorle 2002, p.86. (Intellettuale).

l'attenzione che ri-chiede che cosa la parola voglia dire: che cos'è la responsabilità?

- Secondo me è fare ciò che si ritiene più giusto.
- Io userei due parole per definirla: coscienza e buon senso!
- Ognuno di noi compie un proprio cammino e in relazione a questo potrà essere più o meno responsabile.

Una domanda piuttosto pungente e senza mezzi termini potrebbe essere questa: ma VOI siete responsabili? Le vostre risposte, tutte sensate, non riescono però a cogliere ciò che è il significato essenziale della responsabilità. Parlate, direi giustamente, di riflessione e di coscienza, di come ogni piccola azione debba essere fornita di buon senso e accompagnata da un cammino personale di crescita. Ma è proprio tra quella «riflessione» e quel «cammino di crescita» che si cela la responsabilità.

- Un altro aspetto potrebbe essere questo: dobbiamo essere responsabili anche delle scelte sbagliate!

La responsabilità è ciò che accompagna ogni mio agire, ogni agire giusto o sbagliato e del quale sono chiamato a rendere ragione. Sono responsabile anche di quel particolare agire che è proprio il non agire o il non avere voglia di agire o anche, forse soprattutto, di quello scegliere con superficialità, quindi senza riflessione alcuna.

Voglio chiedervi: in che rapporto si trovano i due significati nodali di libertà e di relazione con quello di responsabilità? In che senso, allora, parlare di una **trilogia**? E ancora, come possiamo pensare la nostra responsabilità isolata dall'amore che ci è donato da Dio — nella Grazia — e che si rivela nell'essere gli-uni-per-gli-altri? Vi

ricordate le parole di Gesù: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri.” (Gv 15,12)?

- Secondo me la responsabilità «ci vincola» sia nell’agire che nei confronti dell’altro.

- «Bisogna essere capaci» di essere responsabili!

Bene, ci ritroviamo di fronte ai due punti sottolineati all’inizio della lezione. Domandiamoci: la responsabilità ci lega a ogni nostra azione limitando così la libertà, oppure è proprio il contrario? Forse, quel «bisogna essere capaci», non potremmo renderlo più completo aggiungendo la parola *caritas* – bisogna essere capaci d’amare – per essere pienamente responsabili? Cioè, come scrive Monsignore Bruno Forte, per “dare senza calcolo e senza misura”¹¹? Proprio riferendosi al legame intimo tra la libertà e la responsabilità, Papa Benedetto XVI parla puntualmente di una “libertà responsabile della persona e dei popoli”¹² contrapponendola, mi pare, a una libertà ir-responsabile, cioè a una libertà che non risponde del proprio agire.

Vorrei sottolineare, adesso, anche l’altro nodo della triologia, quello che ci accompagna verso la comprensione della relazione con gli altri. Innanzitutto, per esserci responsabilità è necessario che ci sia una relazione autentica con l’altro. Scrive infatti Forte: “senza corrispondenza ad altri non può esserci responsabilità”¹³. Un esempio emblematico è la vicenda di Caino e Abele: “«Dov’è Abe-

¹¹ B. Forte, *L’uno per l’altro. Per un’etica della trascendenza*, Morcelliana, Brescia 2003, p.200. (Teologo).

¹² Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Vaticana, Vaticano 2009, p.23.

¹³ B. Forte, *op. cit.*, p.199.

le, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?»” (*Gn 4,9*).

In secondo luogo, possiamo intendere l’«altro» sia come colui che mi sta accanto e sia come colui che mi è lontano ma ne vivo la presenza: ossia l’altro che mi è vicino, ma anche l’altro che sento vicino.

Infine, sono in relazione anche con quell’altro-da-me che è l’ambiente, inteso come tutto ciò che mi circonda: dunque, la responsabilità nel custodire la creazione buona di Dio. (Cfr. *Gn 2,15*).

Ci stiamo avvicinando, così, verso la conclusione del nostro primo incontro. Quest’anno, come vi ho già anticipato all’inizio, tenderemo di comprendere il significato autentico della responsabilità, ci soffermeremo su alcuni esempi tratti dalla Sacra Scrittura e rifletteremo sul significato di «responsabilità civile» per poi meditare appieno quello di responsabilità cristiana. Proprio su quest’ultimo piano ci impegneremo a capire quale decisione, quale risposta e di conseguenza quale testimonianza ci possa vedere partecipi della Parola di Dio, cioè che cosa possa significare l’«avere fede» e l’essere «testimoni di fede».

Passeremo così «dall’altro all’Altro» e attraverso l’esempio radicale dell’amore crocifisso — fra i vari dipinti proposti ci sarà il *Cristo in croce* dell’artista francese Georges Rouault, nonché l’icona del *Salvatore* del maestro russo Rublëv — tenderemo di raggiungere il significato di quella responsabilità vissuta nella *caritas* quale sostituzione vicaria, cioè quella responsabilità cristiana che è il «farsi carico» — totalmente e radicalmente — dell’altro.

II

UNA «GERARCHIA DIDATTICA» Tre esempi di responsabilità

Vi farò leggere, oggi, alcuni brani tratti dalla Sacra Scrittura che mi sembrano importanti per avvicinare il significato di responsabilità. In particolare, vorrei organizzare una sorta di «gerarchia didattica» per meglio comprendere il problema.

Che cosa significa? Significa ordinare una serie di discorsi intorno a quell'ipotesi teologica che vede tutta la realtà – quella visibile e quella invisibile – disposta su piani diversi, proprio ciò che Antonio Rosmini andava chiamando la “scala degli enti”¹.

Significa, quindi, considerare il problema della responsabilità partendo dal piano della «realtà angelica», portando poi l'attenzione sui nostri progenitori, Adamo ed Eva, per giungere così al piano naturale riflettendo sulle sorti di Caino e Abele.

Consideriamo, adesso, il primo livello della nostra «scala», quello appunto più vicino a Dio.

¹ Collegato a Tommaso e al pensiero di *Leibniz*, scrive: “è conveniente che esistano [...] i puri spiriti; altrimenti la mirabile *scala degli enti* [cioè i piani del reale] mancherebbe proprio del genere supremo e più perfetto”. (A. Rosmini, *Teodicea*, Stresa-Roma, nn. 594-607, pp. 353-358. Corsivo mio). (Filosofo e teologo).

I.II. La «sfera angelica»

Pensare la sfera angelica significa pensare a una realtà radicalmente differente rispetto alla nostra, una realtà «invisibile» che attiene alla sfera dei «cieli». A questo proposito Sant'Agostino interpretava l'inizio del Genesi (Cfr. *Gn* 1,1) come la creazione propria della dimensione angelica². L'esistenza di questa realtà soprasensibile, per esempio, viene sottintesa ogni qualvolta recitiamo i primi versetti del *Credo*:

Credo in un solo Dio
Padre Onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e INVISIBILI.

Anche il Cardinale Martini non mancò di sottolineare l'importanza della sfera delle cose invisibili:

Ripartire da Dio richiede il coraggio [...] di ritrovare la passione per le cose che si vedono perché sono lette nella prospettiva del Mistero e delle *cose che non si vedono*.³

Prima di tutto: che cosa sono le «cose invisibili»? Certamente non sono «cose» nascoste alla luce, come ciò che non riesco semplicemente a vedere. Sono quelle, invece, che la luce non illumina nemmeno, appunto, perché sono non-materiali.

In seconda battuta: che esseri sono gli angeli? Distinguiamo subito l'utilizzo del termine «angelo» nell'Antico

² Cfr. Sant'Agostino, *Le confessioni*, Fabbri editori, Milano 1996, p.358.

³ C. M. Martini, *Incontro al Signore risorto. Il cuore dello spirito cristiano*, San Paolo, Milano 2009, p.65. (Corsivo mio).

e nel Nuovo Testamento. Nel primo troviamo il termine ebraico *mal'ak*, <inviato o messaggero>, che risulta riferito più alla sua funzione presso gli uomini che per indicare la natura. Nel Nuovo Testamento, invece, compare il termine greco *ánghelos* che indica propriamente l'essere invisibile, spirituale. Scrive Don Lavatori che "l'angelo è rapportato essenzialmente a Dio, esiste in quanto è il suo angelo, con la funzione propria di comunicare la parola e l'azione di Dio tra gli uomini"⁴.

- L'angelo, in definitiva, che cos'è?
- Come si gioca la sua libertà di fronte a Dio...
[La domanda è interrotta da un intervento]
- Se non è invece determinato totalmente da Dio!

Non è possibile, «in definitiva», dire chiaramente che cosa siano gli angeli, semplicemente perché "essi non cadono sotto la naturale esperienza umana" come dice il Rosmini, che però prosegue ammettendo la possibilità di pensarli attraverso una riflessione che sappia elevarsi alle cose soprasensibili⁵.

Che cosa sono gli angeli, dunque? Rispondo subito riprendendo il pensiero del Rosmini. Sono una «realtà individuale» dotata di un «sentimento di sé» il quale conferisce a ogni angelo una sua propria «personalità», quindi, una sua propria libertà. In altre parole, sono «puri spiriti» che non cadono e non possono cadere sotto i nostri sensi materiali⁶. Riferendomi al pensiero di San

⁴ R. Lavatori, *Gli angeli*, Marietti 1820, Genova 1991, p.21. L'odierno dibattito filosofico-teologico è molto complesso. Se dal punto di vista strettamente esegetico i problemi riguardano la natura angelica, dal punto di vista della fede non ci sono problemi a considerarne l'esistenza come realtà spirituale.

⁵ Cfr. *ivi*, p.200.

⁶ Cfr. *ivi*, p.203-204.

Tommaso posso sottolineare come gli angeli «furono» dotati di una piena libertà di scelta di fronte al Bene o al possibile abbandono di Dio⁷. «Furono», appunto, perché la loro scelta ne determinò immediatamente la loro condizione: angeli o demoni. Possiamo leggere, ora, il brano tratto dall'Apocalisse (12,7):

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo [...] fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.

Questo passo indica come alcune schiere angeliche abbiano scelto la via dannata determinandosi così, in eterno, come demoni. La responsabilità di essere "intermediari", diceva l'Areopagita, "tra la sfera trascendente e inaccessibile di Dio e il mondo degli uomini"⁸ subisce così, per alcune schiere, lo scacco del Male.

⁷ Cfr. *ivi*, p.150-151.

⁸ *Ivi*, p.103. (Padre della Chiesa del VI s. d.C.).

II.II. Nel giardino di Eden

Seguiamo il nostro filo conduttore scendendo così dal piano «soprannaturale» a quello «preternaturale», cioè al giardino di Eden⁹. La domanda che ci deve ora guidare è in che modo Adamo ed Eva abbiano usato la loro libertà.

I nostri progenitori furono primi per natura, bellezza, umanità e intelligenza, erano in cima alla creazione terrestre, vere e proprie «opere d'arte». Erano veramente liberi.

- Se erano veramente liberi erano ancora di più responsabili delle loro scelte!

Erano liberi — considerando, comunque, il limite del loro essere-creature — quindi, responsabili. Potremmo dire, usando le parole di Bruno Forte: “liberi in quanto chiamati”¹⁰. Proprio perché «chiamati a rispondere» a Dio dovevano essere liberi nel loro agire.

Tuttavia, ci potremmo anche domandare se i due non siano stati dei burattini nelle Sue mani.

- Penso di no, in seguito Dio chiama Adamo, vuole una risposta.

“Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»” (*Gn 3,9*. Corsivo mio). In quanto è chiamato da

⁹ Importante! Sono i tre piani del reale — soprannaturale, preternaturale e naturale — che ha ipotizzato e sviluppato il teologo-metafisico Leonard. Cfr. A. Leonard, *Le ragioni del credere*, Jaca Book, Milano 1994, p.209.

¹⁰ B. Forte, *L'Uno per l'Altro*, Morcelliana, Brescia 2003, p.167. (Teologo).

Dio, Adamo (naturalmente anche Eva) è libero. È una chiamata profonda che interpella i due progenitori circa l'uso che fecero della loro libertà.

Cerchiamo di riflettere meglio la posizione di Adamo ed Eva. È una situazione alquanto complessa: i progenitori sono in relazione tra di loro; sono in relazione con Dio e anche con Satana, "il serpente antico" (*Ap* 12,9). Quest'ultimo è certamente legato alla libertà dei due, ma in questo contesto lo consideriamo solo come polo di tensione nella loro disubbidienza a Dio.

- Ma è Satana il responsabile del loro errore!

Satana li tentò nei riguardi di quell'albero dicendo che avrebbe permesso loro di diventare come Dio (cfr. *Gn* 3,5), insomma, gli insinuò il malefico dubbio circa la reale bontà del Signore. Semmai, la colpa grave è stata quella di volersi giocare la libertà donata da Dio mancandone proprio la responsabilità.

Adamo ed Eva furono creati veramente liberi, dunque, liberi anche di peccare. Proprio perché liberi, Dio li prova nella fedeltà mettendo in Eden dei limiti altrimenti valicabili, appunto, l'albero del bene e del male. Ma la libertà dei progenitori è tale, ossia pienamente riconosciuta, solo se provata. Proprio in relazione alla loro libertà di scegliere il peccato possiamo comprendere il perché della decisione divina: "Il Signore lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto" (*Gn* 3,23). Sottolinea in merito Bruno Forte: "La condizione della condanna o del riscatto dell'uomo è il riconoscimento della sua libertà"¹¹. Proprio in quanto è libero è anche responsabile di ogni atto di questa libertà.

¹¹

B. Forte, op. cit., p.20.

- Possiamo anche dire che Adamo ed Eva erano responsabili della loro terra, oltre che del loro agire!

La loro responsabilità, prima del peccato, era rivolta verso l'ambiente nella sua totalità: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, *perché lo coltivasse e lo custodisse*" (Gn 2,15 Corsivo mio). La loro responsabilità però non si dissolse nell'errore, erano responsabili prima e furono responsabili anche dopo la cacciata dall'Eden. Forse, leggendo le parole di San Massimo il Confessore: "il mondo è un tempio e l'essere umano ne è il sacerdote"¹², possiamo ricordarci del compito che Dio assegnò ad Adamo e ripensare così a quella «cura» e a quella «custodia» che oggi sembrano per lo più latitanti.

In merito a quest'ultimo discorso e ripensando alle parole della Sacra Scrittura, mi sembra appropriato sottolineare l'importanza del creato attraverso quanto scrive Erri De Luca:

Chi si è inoltrato in un'assemblea di alberi, è stato accolto alla loro ombra, si è steso sulle radici ha potuto ascoltarne il coro. [...] Noi moderni siamo abituati all'indifferenza per la materia prima e al culto per il prodotto finito. La scrittura sacra racconta il valore degli alberi, del legno e del lavoro umano.¹³

¹² San Massimo il Confessore, *La mistagogia e altri scritti*, 2. (Padre della Chiesa d'Oriente, VII s. d. C.).

¹³ E. De Luca, *Penultime notizie circa Ieshu/Gesù*, Ed. Messaggero, Padova 2009, pp.20-21. (Scrittore, studioso di ebraico antico).

III.II. Caino e l'assenza di responsabilità

Siamo giunti così al piano «naturale». Dopo aver letto della cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, dunque dal piano «preternaturale», passiamo adesso alla vicenda di Caino e Abele.

- Mi sembra che Caino sia responsabile del suo gesto.
- Infatti alla fine pagherà per l'omicidio di Abele.

Il significato di responsabilità ci porta a comprendere un aspetto particolare, direi meglio, centrale, della relazione fra Caino, Abele e Dio.

Proprio il loro essere «fratelli» sottolinea più che mai l'importanza della responsabilità, che in questo caso specifico dovrebbe essere di «reciprocità». Cosa accadde? Caino non tenne salda la propria libertà, non volle essere responsabile di Abele, venne vinto dal peccato, “se non agisci bene [così il Signore], il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la tua bramosia” (*Gn* 4,7). La vittoria del peccato significò, così, l'accadere del primo omicidio biblico: “Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.” (*Gn* 4,8).

Ora, mi sembra opportuno distinguere due versanti in cui inserire questa responsabilità. Nel primo, Caino è certamente responsabile del suo gesto, non era infatti un bambino. Nel secondo, invece, «non volle» rispondere della vita del fratello, pur essendone in grado. Così, in questi pochi versetti biblici, possiamo evidenziare la doppia mancanza di Caino. La prima, in riferimento all'uccisione di Abele e la seconda proprio inerente alla responsabilità: “Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è

Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il *guardiano* di mio fratello?»” (*Gn* 4,9 Corsivo mio). In Caino la responsabilità non è negata – appunto, non è un bamb(o)ino – ma è completamente «assente». Infatti, se dovessimo parafrasare la sua domanda in risposta a Dio ne potremmo avere la misura: “perché mi chiedi responsabilità?”.

L’importanza dell’essere guardiani, quindi responsabili, è il ri-spondere dell’altro, è il farsi carico della presenza dell’altro. Scrive in merito Lévinas che “essere responsabile del prossimo, essere guardiano dell’altro – contrariamente alla visione del mondo di un Caino – definisce la fratellanza.”. Aggiungendo, in seguito, che è necessario “essere responsabile del proprio fratello [dell’altro] fino a essere responsabile della sua libertà!”¹⁴. Caino avrebbe dovuto rispondere del suo errore, tuttavia non volle ancora, dopo la maledizione di Dio (Cfr. *Gn* 4,11), esserne pienamente consapevole: “«Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono?»” (*Gn* 4,13).

E questa vicenda, ormai totalmente umana, a metà strada tra la storia e la saga, si chiude con il «segno di Caino». Quel segno che ci racconta del volere di Dio, ossia che la vendetta non sarà pietra d’inciampo per l’uomo, cioè non dovrà moltiplicarsi in faide: “Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l’avesse incontrato” (*Gn* 4,15). Ma ci racconta anche dell’«assenza di responsabilità» indicandoci così, in Caino, il primo uomo quale immagine di abbandono (e di morte) per l’altro uomo¹⁵.

¹⁴ Lévinas E., *Nuove letture talmudiche*, SE, Milano 2004, p.23. (Filosofo).

¹⁵ Cfr. P. Ricca, *Evangelo di Giovanni*, G. Caramore (a cura di), Morcelliana, Brescia 2005, p.240. (Teologo valdese).

III

RE-SPONDERE

Abbiamo aperto i nostri incontri parlando del legame esistente tra libertà, relazione e responsabilità – i punti chiave della trilogia pastorale. In seguito abbiamo tentato di capire meglio il significato di responsabilità attraverso tre esempi tratti dalla Sacra Scrittura. Poniamoci, ora, accanto al significato originario del nostro termine-guida cercando di coglierne l'etimologia. Che cosa ci dice?

- Non si lega, forse, al latino *responsum*, da cui *respondere*, cioè, rispondere?

La responsabilità è quel <rispondere>, dal latino *respondere*, che non si risolve nella logica del sì/no, ma si riferisce all'<impegno> – *spondere* – che sempre nuovamente (suffisso *re-*) ri-mette in gioco la relazione con l'altro. Con parole differenti potremmo anche dire che il <rispondere> ci lega direttamente al <promettere>, *spondere* appunto, che riattualizza, rinforza e ri-decide, sempre di nuovo, instancabilmente, la relazione.

Vi voglio domandare, a questo punto, se non trovate nel significato di responsabilità e in particolare tra alcuni termini usati nell'etimologia, qualche legame.

- Beh, se c'è un rispondere, ci deve essere anche un domandare...

- Può essere qualcuno che domanda, che chiede aiuto.

- La relazione potrebbe essere tra quel “rispondere” e “l'altro”.

Scrivo in merito Cacciari: “La responsabilità implica sempre e comunque il rispondere ad una chiamata.”¹ Se essere responsabile significa «rispondere» e in ultima battuta «promettere» — non banalmente qualche cosa — possiamo certamente chiederci: a «chi» devo rispondere? Chi mi chiama, mi interpella? O più profondamente, «da dove» viene questa *vox clamans*?

Potremmo dire, riprendendo così l'etimologia, che la responsabilità rimanda all'atto del rispondere e del promettere. Una risposta, questa, che è già promessa di comprensione e condivisione dell'esistenza dell'altro. Nell'essere responsabile io mi faccio carico dell'altro, del suo esistere e in ultima battuta, anche della sua stessa libertà.

- Però, se l'altro non mi rivolge alcuna domanda, non chiama, come faccio a rispondere?

L'appello che l'altro mi rivolge non si risolve, in senso letterale, in un chiaro domandare che vorrebbe un'altrettanto chiaro rispondere: “avverto chi mi chiama”, dice di nuovo Cacciari, ma “non compare in nessun *display*”². Tale appello mi giunge dalla semplice «esistenza» dell'altro, ossia è l'altro, con la sua stessa

¹ G. Benzioni (a cura di), *Sulla responsabilità individuale. Conversazione di Massimo Cacciari*, Servitium editrice, Gorle 2002, p.12. (Filosofo).

² Ivi, p.65.

«presenza», che mi rivolge lo sguardo chiedendomi, in qualche modo, di essere «risposta» al suo esistere, dunque, responsabile. Leggiamo, a questo proposito, un esempio tratto dal Vangelo di Luca:

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. [...] Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. (Lc 10,30-34).

Credo che si possa comprendere bene il significato autentico della responsabilità: nessuno chiama il samaritano, il sacerdote o il levita, nessuno li ferma esplicitamente, tuttavia, la presenza dell'altro, dell'uomo malmenato, è di per sé appello, ci interroga sul nostro eventuale rispondere al suo bisogno.

Prendiamo parte, per un attimo, al brano appena letto e sentiamoci, così, provocati: noi saremmo stati il suo prossimo? Avremmo risposto al suo appello, al suo bisogno? Naturalmente è Gesù stesso che provoca, è Gesù stesso, con la sua Parola – *Logos* di Dio – che ci bussa al cuore. Vi leggo, ora, che cosa scrive in merito il Cardinale Martini:

Il sacerdote e il levita che, passando presso l'uomo ferito sulla strada da Gerusalemme a Gerico, chiudono gli occhi e vanno oltre, *sfuggono alla domanda di responsabilità*³.

³ C. M. Martini, *Incontro al Signore risorto*, San Paolo, Milano 2009, p.190. (Corsivo mio).

I.III. Sull'«egoismo»

- Nel brano che abbiamo appena letto possiamo anche sottolineare il risvolto negativo della responsabilità: se il Samaritano risponde all'uomo, gli altri due no.

- Questa mancata responsabilità non si può vedere come egoismo?

Certamente. Sulla scia della tua domanda vorrei sottolineare il significato di due termini che possono presentarsi come controparti rispetto al significato di responsabilità, cioè l'«egoismo» e al suo opposto, il «moralismo». Entrambi i termini sono caratterizzati da un suffisso...

- «-ismo»!

Questo suffisso parla di un eccesso, di un'esagerazione del significato delle parole. Indica propriamente un <andare (*cedere*) fuori (*ex-*)> dalla determinazione della parola d'origine, quindi, nel nostro caso specifico, dalle parole «ego» e «morale».

In primo luogo, la parola «egoismo» è collegata a quell'attenzione che «io» solamente «mi» rivolgo. Vi chiedo: in questo modo sono pienamente responsabile? Rispondo così all'appello dell'altro?

- Forse no.

- Sono comunque responsabile!

Sono chiuso nel mio recinto! E anche ogni mia azione perde di senso se non può trovare nell'altro un suo

rispecchiamento. Come posso conoscer-mi, come posso riconoscere la «mia» libertà se evado la «reciprocità», se manco il rispecchiamento con l'altro? Come scrive il Cardinale Martini: “in un relazione umana vera e profonda [...] i motivi sono di reciprocità”, ossia “dare aiuto e insieme riceverlo”⁴, cioè essere responsabili nella – e della – reciproca libertà.

- Sono responsabile delle mie azioni, in primo luogo.

D'accordo ma, ripeto, rispondendo solamente delle tue azioni sei sicuro di rispondere anche dell'altro, di promettere all'altro il tuo impegno? Sei così sicuro di essere «autenticamente» responsabile? O forse non rischi di cadere nel peccato di egoismo? Scrive Bruno Forte: “se l'uomo fosse tutto per se stesso e nessuna alterità si desse davanti a lui [...] non si darebbe alcuna responsabilità, alcun «Altro» cui corrispondere”⁵. Vi leggo subito un secondo esempio:

Allora Gesù, fissatolo lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. (*Mc 10,21-22*).

Vedete: una chiamata, un appello, ma poi una mancata risposta, o meglio, una risposta negativa data a Gesù, un rimanere sui propri passi.

⁴ Id., *Sui sentieri della visitazione*, Ancora, Milano 1996, p.25.

⁵ B. Forte, *L'Uno per l'Altro*, Morcelliana, Brescia 2003, p.82. (Teologo).

II.III. Dal «moralismo» alla responsabilità cristiana

Pensiamo, ora, al significato del secondo termine che fa da controparte a quello di responsabilità. Anche nella parola «moralismo» è presente il suffisso *-ismo*, quindi ci troviamo ancora di fronte a un «eccesso». In primo luogo, però, vi voglio chiedere: che cosa possiamo intendere con morale?

- Mi sembra che arrivi dal latino, *morale(m)*, da *mos, moris*, che significa <costume>.

Certo, <costume, consuetudine>, ma potremmo anche dire, in qualche modo, <tradizione>. La consuetudine indica qualcosa, una regola, una norma, che ci giunge dal passato, che si tramanda e alla quale ci adeguiamo per la quotidiana convivenza. Come dice Italo Mancini, il costume, la consuetudine, è l'insieme di regole, di norme, codificate o meno, che regolano e permettono il vivere comune⁶.

- Se ho capito bene, allora, il moralismo sarebbe un eccesso di norme, di regole, di doveri.

Il moralismo, considerato nel linguaggio corrente, è un atteggiamento costante di «eccesso»; la persona moralista vede la realtà nei termini di bene e di male in senso radicale⁷. (Però, come ho detto in precedenza,

⁶ Cfr. I. Mancini, *L'ethos dell'Occidente*, Marietti, Genova 1990, p.514. (Teologo).

⁷ È bene chiarire come la nostra riflessione verte sul significato che le parole considerate — egoismo e moralismo — assumono nel linguaggio corrente.

oggi, nell'epoca del nichilismo, dove cioè ognuno si pone, o avrebbe la pretesa di porsi, al di là del bene e del male – relativismo – dovremmo riflettere più di prima sulla questione morale!).

Sto pensando, nel contesto evangelico, ai farisei, al loro modo di vivere e imporre la Legge «oltre ogni misura». Leggiamo a questo punto due esempi:

Dopo che ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti!». (Lc 11,37-40).

Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma [...]. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità» [...]. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». Il Signore replicò: «Ipocriti, [...] e questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?». (Lc 13,10-16).

- Questo è un eccesso di regole, però penso che la morale serva comunque per il vivere comune.

Attenzione ai termini che usate, la «morale», non il «moralismo»! Anche all'interno della morale, assunta da noi come insieme di regole, norme e leggi, io devo essere responsabile, come si sente spesso dire: «ognuno deve assumersi la propria responsabilità!».

Dunque, una cosa è il significato di moralismo come viene inteso nel linguaggio comune; altro è invece considerarlo come tesi filosofica.

Proprio qui, allora, può essere opportuno comprendere il significato inerente alla «risposta individuale», ossia il rispondere delle proprie azioni. Nell'ambito morale devo farmi carico di ogni mio agire per il giusto con-vivere. Possiamo parlare, a questo proposito, di «responsabilità civile».

Tuttavia, nell'ambito propriamente cristiano sarebbe cieca qualsiasi responsabilità attenta solamente al semplice agire nel rispetto delle regole e della convivenza, in sé, dunque, autoreferenziale. Non solo, mancherebbe totalmente il momento della chiamata dell'altro, dell'appello che la sua presenza mi offre. Il ponte che stiamo gettando ci porterà, quindi, DALLA «responsabilità civile» ALLA «responsabilità cristiana».

Responsabilità civile —————> Responsabilità cristiana

- Qual è la differenza con quella civile? Non riesco a capirne il passaggio.

La responsabilità cristiana ci interroga sulla nostra libertà e sulla nostra relazione con l'altro attraverso quella *caritas* – della quale ha parlato anche Sant'Agostino – che rende manifesto l'amore profondo e fondamentale, direi trascendente, che è l'*agape* di Dio. Scrive in merito il Cardinale Martini:

E qui dobbiamo dire ciò che è più importante: che la vocazione cristiana è l'assunzione di responsabilità affettuosa e amorosa per

gli altri. Non è semplicemente un impegno di carattere organizzativo. Non è vocazione se non entra il cuore, se non entra l'amore. *Per questo la domanda fondamentale è sull'amore.*⁸

È nel mistero dell'amore divino – *agape* – che la responsabilità cristiana può trovare il suo centro. È nell'amore, quale legame fondamentale tra gli uomini, che possiamo scoprirci, reciprocamente, risposta autentica all'appello dell'altro. Come dice Cristo:

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. (*Gv 15,12-13*).

⁸

C. M. Martini, *Incontro al Signore risorto*, p.109. (Corsivo mio).

